

Uguali e diversi: un'indagine comparativa tra generazioni sulle attese e le percezioni relative alla genitorialità¹

Silvia Natoli², Federico Batini³, Giulia Toti⁴

Abstract

Il presente contributo, a seguito di un'analisi della letteratura e riprendendo alcuni concetti chiave relativi alla genitorialità, evidenzia le possibili relazioni di tipo trasmissivo, a livello di percezione, relative allo stile genitoriale, attraverso una ricerca qualitativa condotta nei territori dell'Umbria e della Toscana. L'intento era quello di accedere, attraverso un'intervista semi-strutturata, alla prospettiva del soggetto, accogliendo il suo punto di vista, le sue interpretazioni sul tema e le percezioni inerenti il vissuto personale, per verificare se e come la percezione dello stile genitoriale "complessivo" adottato dai propri caregivers primari influenzi a livello di riflessione e percezione il modello educativo che si adotta (nel caso delle coppie già con figli) o che si desidera/intende adottare (nel caso delle persone intervistate non ancora genitori), nei confronti dei propri bambini. La ricerca ha avuto lo scopo di sottolineare eventuali differenze emergenti in relazione a tale percezione tra coloro che rivestono già il ruolo genitoriale e i soggetti non ancora genitori. Vi è dunque la percezione di una trasmissione intergenerazionale degli stili educativi? Queste percezioni in che modo influenzano le pratiche? Lo stile educativo sperimentato come figli, influenza o potrà influenzare il modo di essere genitore e la scelta del proprio stile parentale?

Parole chiave: genitorialità, ruolo genitoriale, trasmissione intergenerazionale, autopercezione dello stile genitoriale, modello educativo.

Abstract

This paper, following an analysis of the literature and taking some key concepts related to parenting, highlights the possible transmissive relationships on perception related to

¹ Il presente contributo, che trae origine dalla tesi di laurea di Silvia Natoli, è frutto di un lavoro comune. Possono essere attribuiti, tuttavia, a Silvia Natoli i paragrafi 1, 5, 6,7, a Federico Batini i paragrafi 2 e 3, a Giulia Toti il paragrafo 4.

² Laureata in scienze dell'educazione presso l'Università degli Studi di Perugia.

³ Professore associato di Pedagogia sperimentale, Metodologia della ricerca educativa e Metodi e tecniche della valutazione scolastica presso l'Università di Perugia

⁴ Laureata in scienze e tecniche psicologiche e dei processi mentali presso l'Università degli Studi di Perugia.

parenting style, through a qualitative research conducted in the Umbrian territories and Tuscany. The intent was to access, through semi-structured interview, to the prospect of the subject, accepting his point of view, his interpretations of the theme and perceptions regarding personal experience. The aim was to see if and how the perception of the “aggregate” parental style adopted by their primary caregivers, influence the reflection and perception level of the educational model that is adopted (in the case of couples already with children) or that is intended to take (in the case of those surveyed whom are not yet parents), towards their children. The research was aimed to highlight any differences arising in connection with such perception among those who already play the parental role and those not yet parents. Thus, is there a perception of intergenerational transmission of educational styles? How these perceptions influence the practices? The style of education experienced as children, will influence or is influencing the way of being a parent and the choice of parenting style?

Keywords: parenting, parental role, intergenerational transmission, self perception parenting style, educational model.

1. *Essere genitori*

Essere genitori è un “mestiere” che nessuno insegna e che si impara solo con l’esperienza. Questa esperienza si sviluppa e matura insieme e accanto alla crescita dei propri figli. Lo stesso Freud riteneva l’allevamento dei bambini una delle tre professioni impossibili, insieme con la psicoanalisi e il governo di una nazione (Bornstein, 2002c). Non esiste, dunque, una via maestra e perfetta, un decalogo, non ci sono istruzioni d’uso per essere padri o madri esemplari, ma l’interesse nei confronti della genitorialità, e della sua influenza sullo sviluppo dei bambini, è stato da sempre fortemente presente nel campo della ricerca in educazione. Negli ultimi decenni, tuttavia, l’attenzione nei riguardi di questo tema è notevolmente aumentata: libri, riviste, articoli scientifici, insieme alla creazione di percorsi di sostegno alla genitorialità e di vere e proprie associazioni di genitori, nonché direttive promulgate da parte della stessa Unione Europea, hanno posto l’accento sull’importanza del ruolo e della responsabilità genitoriale. Seppure ci troviamo in un’epoca di profondi e radicali cambiamenti, la “famiglia” come nucleo affettivo resta, a oggi, il fulcro, il centro stabile, la guida, il porto sicuro a cui ognuno di noi tende a ritornare nel momento del bisogno. Il nucleo familiare dovrebbe rappresentare, per un bambino, il luogo più importante per la sua sicurezza e serenità e il fondamento su cui andrà a costituire la propria personalità. Si configura, infatti, come contesto originario di ogni processo educativo e come agenzia di formazione primaria. Essa può essere definita una microsocietà educativa e la prima agenzia di socializzazione, in cui gli

attori principali sono i genitori e i figli. È nell'ambiente domestico, infatti, che i figli sperimentano i primi contatti con l'altro, fanno esperienza del diverso da sé, comprendendo di essere soggetti unici e irripetibili, e dove fanno la prima e significativa esperienza di amore. Il rapporto con i genitori, poi, rappresenta la prima forma di interazione sociale per il bambino. I genitori interagiscono con il figlio, se ne prendono cura e lo educano mossi da determinate credenze, valori e sentimenti che potranno influenzare il soggetto per tutto l'arco della propria vita. Non è però possibile arrivare a una definizione univoca di quello che è la famiglia. Pur rappresentando un fenomeno universale e il nucleo fondamentale della società umana, comprende numerosi modelli ed esperienze che assumono caratteristiche e forme peculiari. Ci sono alcuni fattori e condizioni contestuali che si ritengono importanti per poter legittimare pienamente la categorizzazione di famiglia (Lis, Salcuni, Mazzeschi, 2005):

1. Comunanza di esperienze e relazioni
2. Affetto e autorità
3. Costituzione di alleanze
4. Rapporti tra i due sessi e tra le generazioni
5. Struttura familiare
6. Componente temporale ed evolutiva
7. Componente economica
8. Legislazione vigente

La famiglia è letta dalla letteratura più recente come sistema complesso, che va al di là delle singole parti che la costituiscono. Secondo tale approccio non è possibile spiegare lo sviluppo di un individuo indipendentemente dal sistema, cioè dalla rete di relazioni significative, di cui esso è parte, né è possibile comprendere il comportamento degli individui senza considerare il contesto in cui ha luogo.

2. L'importanza e le interpretazioni del ruolo genitoriale

È ormai condivisa da molti l'idea secondo cui ciò che avviene nel contesto familiare contribuisce in maniera sostanziale allo sviluppo dell'individuo, il quale riceve da tale contesto e dall'ambiente circostante gli stimoli necessari per la formazione della sua personalità e per lo sviluppo delle proprie abilità sociali e della vita emotiva (Baumrind, 1966; 1971; Belsky, 1984; Belsky, Jafee, 2006; Bowlby, 1969; Bornstein, Venuti, 2013; Bronfenbrenner, 1986; Ciairano *et al.*, 2001; Como *et al.*, 2010; Karim *et al.*, 2013; Mensah *et al.*, 2013; Spera, 2005). Bruno Bettelheim (Bet-

telheim, 2005, p. 67) scriveva, infatti, che «i genitori non rappresentano semplicemente i primi e più influenti maestri del figlio», ma «sono coloro per mezzo dei quali egli si orienta nella vita; minuto per minuto egli li osserva e li studia per capire cosa fanno e come lo fanno e con quali sentimenti, sentimenti manifesti, negati o persino rimossi. In tal modo i genitori gli indicano chi essere e come esserlo (e il “come” scaturisce sempre naturalmente dal “chi”)». Secondo quanto appena affermato, dunque, le esperienze con i propri *caregivers* e l'ambiente familiare costituiscono l'ecologia di base di ogni persona, che segna, anche se non in maniera ineluttabile, la personalità e il comportamento di ogni individuo. Il termine *genitorialità* suscita in ogni persona pensieri e riflessioni differenti che rispecchiano la storia individuale, l'esperienza di figli, la rappresentazione dei propri genitori e, se lo si è, di se stessi come genitori, ma che riflettono anche le credenze e i valori insiti nel proprio modello culturale e nella società di appartenenza (Bornstein, Venuti, 2013). Sono molti, infatti, gli studiosi (Belsky, 1984; Bastianoni, 2009; Bornstein, Venuti; 2013; Benedetto, Ingrassia, 2014) che sottolineano come fare il genitore sia diverso per ciascun soggetto proprio perché sono molteplici i fattori che entrano in gioco nello svolgimento di questa funzione. Maccoby e Martin (Gonzalez, 2014), tuttavia, notano come l'obiettivo primario della genitorialità sia più o meno lo stesso, nonostante queste differenze: i genitori, cioè, devono fare ciò che è necessario per consentire ai propri figli di diventare competenti, crescendo adulti che saranno in grado di *funzionare bene* all'interno della società. Anche secondo Robert A. LeVine, pedagogista americano, antropologo e psicologo sociale, che ha dedicato i suoi studi all'osservazione delle cure genitoriali nei diversi contesti culturali, esistono alcune funzioni parentali comuni a tutti i nuclei familiari, indipendentemente dalle caratteristiche del contesto ecologico di vita. Queste tre funzioni corrispondono a tre obiettivi che gli adulti considerano prioritari per i figli: la sopravvivenza, il benessere economico e l'autorealizzazione (Benedetto, Ingrassia, 2014).

Una famosa definizione di genitorialità è quella fornita da David Jones che parla di *parenting* come dell'insieme di attività e comportamenti messi in atto dai *caretakers primari*, il cui scopo è quello di rendere possibile l'autonomia dei figli, consentendogli di «funzionare con successo nella società di appartenenza» (2010, p. 283). Queste pratiche genitoriali messe in atto nei confronti del figlio mutano e si adattano in base ai bisogni evolutivi specifici dell'infante, configurando così la genitorialità come una dimensione dinamica e processuale che si sviluppa insieme con la crescita del figlio. Un'ulteriore prospettiva è quella avanzata da Mesuad

Hoghugh (in Barroso, Machado, 2011), psicologo e consulente clinico da anni impegnato nello studio del *parenting* e delle funzioni a esso correlate, nonché membro della British Psychological Society, secondo cui la genitorialità può essere definita come il complesso di attività propositive e intenzionali nei confronti del bambino, volte a garantirne la sopravvivenza e lo sviluppo. Egli identifica queste attività in tre macrodimensioni: a) attività genitoriali, che comprendono la cura (fisica, emozionale e sociale), il controllo e la disciplina; b) aree funzionali, ovvero attività finalizzate al funzionamento e allo sviluppo del bambino in età evolutiva; c) prerequisiti vale a dire ciò di cui i genitori necessitano in partenza per esercitare la loro funzione. Secondo Bastianoni e Taurino (2007), invece, la genitorialità può essere intesa come l'insieme di determinate funzioni di cura che un adulto, sia esso genitore biologico o meno, rivolge a colui di cui si occupa. Queste funzioni si esplicano nella capacità dell'individuo di «provvedere all'altro, di conoscerne l'aspetto e il funzionamento corporeo e mentale in cambiamento, di esplorarne via via le emozioni, di garantire protezione attraverso la costruzione di pattern interattivo-relazionali, [...] di entrare in risonanza affettiva con l'altro (senza esserne inglobato), [...] di dare dei limiti, una struttura di riferimento, di prevedere il raggiungimento di tappe evolutive dell'altro e di garantire una funzione transgenerazionale» (Bastianoni, 2009, p. 37). Queste modalità di cura si traducono in comportamenti verbali, espressioni affettive, gestualità che, non solo variano da genitore a genitore, ma che mutano anche nelle singole interazioni che una persona stabilisce con figli diversi o con lo stesso figlio in tempi diversi. Bornstein (Bornstein, 2002c; Bornstein, Venuti; 2013; Benedetto, Ingrassia, 2014), ricercatore capo e direttore del centro di ricerca infantile e familiare presso l'Istituto Nazionale di Salute infantile e dello Sviluppo Umano (NICHD) degli Stati Uniti, si è soffermato, invece, su una *tassonomia della genitorialità*, ossia su quell'insieme di attività, compiti, comportamenti che un genitore dovrebbe mettere in atto nei confronti del proprio figlio.

Qualunque sia la definizione presa in considerazione, il concetto di genitorialità si configura come qualcosa di complesso, come una funzione, o un insieme di funzioni, nella cui costituzione entrano in gioco molte variabili; ma soprattutto una funzione caratterizzata da impegno e responsabilità nei confronti del figlio, visto come soggetto nei riguardi del quale ci si deve impegnare prendendosene cura, fisicamente e intellettualmente. Funzione, inoltre, soggetta a dinamicità e cambiamento, che evolve e si sviluppa nel tempo sia nel corso del ciclo di vita dell'adulto sia lungo il percorso di crescita del bambino. Nell'epoca attuale, infat-

ti, è quasi scontato considerare il genitore quale figura di riferimento per il figlio, il cui scopo è di garantirne uno sviluppo armonico e equilibrato, di educarlo, nel senso pedagogico del termine, di sostenerlo fisicamente e psicologicamente, fornendogli calore e affetto. Tuttavia questa idea di genitorialità rappresenta, come afferma Novara (2009, p. 44), un modello storicamente inedito di genitore. Nel corso delle diverse epoche storiche si è passati, infatti, da una concezione puramente procreativa e biologica della genitorialità alla considerazione che il genitore non è colui che mette al mondo un figlio, ma chi si assume la responsabilità parentale, la responsabilità di prendersi cura globalmente di un altro individuo, facilitandolo e sostenendolo nel suo sviluppo e in relazione ai bisogni collegati alle specifiche fasi evolutive. Un genitore prima quasi considerato estraneo, slegato dal processo di formazione dell'infante, diventa, invece, adesso parte integrante del percorso di crescita del bambino, punto di riferimento e base sicura per il suo successivo inserimento sociale e sviluppo psicologico, pur tenendo conto di quelle che sono le variabili individuali e i fattori contestuali che entrano in gioco nel processo di crescita di ogni individuo. Luigi Pati, in un suo intervento alla Conferenza Nazionale della Famiglia, ha affermato che: «la genitorialità non è circoscrivibile all'atto fisico della procreazione (generare) né a un complesso di diritti/doveri sanciti dall'autorità pubblica. Acquista invece le caratteristiche, squisitamente educative, di un intenzionale processo di accompagnamento/sostegno/cura del nuovo nato nel suo affacciarsi e affermarsi nel mondo» (2008, p. 117). Un genitore, quindi, nello svolgere tale compito di accompagnamento non deve inglobare il figlio, ma deve permettergli di crescere e maturare, facilitando la sua formazione in base a quelle che sono le sue predisposizioni naturali, le sue potenzialità e i suoi desideri. Da un punto di vista pedagogico, educativo e morale, il genitore è colui che educa, sostiene e si prende cura del figlio assumendosi la responsabilità della funzione genitoriale. Da un punto di vista socio-giuridico, invece, il genitore è colui che ricopre lo stato genitoriale, ossia la condizione sociale e giuridica che si acquisisce con la nascita o l'arrivo di un figlio nel contesto familiare, e che porta con sé il concetto di responsabilità genitoriale, e di tutti gli obblighi che da essa ne derivano. Stato e funzione genitoriale, quindi, nella realtà, non per forza coincidono. Infine, da un punto di vista psicologico, la genitorialità è intesa come spazio mentale e simbolico che non si esplica necessariamente con la presenza reale di un figlio, ma che si attiva tutte le volte che l'adulto si trova in rapporti e relazioni di cura nei confronti di un altro soggetto. Il dizionario inglese Merriam-Webster's pone l'accento

proprio su questa doppia valenza di genitorialità, identificando con la parola inglese *parenting* sia *l'atto di allevare un bambino da parte dei suoi genitori*, ma anche *il prendersi cura di qualcuno come farebbe un genitore*.

3. *Differenti stili genitoriali*

Nel relazionarsi con il proprio bambino, ogni genitore mette in atto determinati atteggiamenti, condotte e strategie. L'insieme di questi comportamenti e le modalità con cui questi si esplicano prendono il nome di "stile genitoriale". Con stile genitoriale si è soliti intendere *le modalità tipiche di risposta che un genitore attua di fronte alle richieste educative, di accudimento, affettive, regolatrici ed empatiche del proprio bambino*. Vi sono, infatti, modi diversi di svolgere il proprio ruolo genitoriale, attraverso atteggiamenti e condotte che esprimono gradi differenti di affettività, di tolleranza, di autonomia o di divieti a seconda di come si intendono lo sviluppo e l'educazione. Lo stile genitoriale, dunque, può essere considerato come un aggregato di comportamenti genitoriali che si presentano insieme nel contesto delle relazioni con i figli (Benedetto, Ingrassia, 2014). Volgendo lo sguardo alla vita quotidiana e osservando ciò che accade intorno a noi, è possibile notare proprio come ciascun genitore si comporti in una determinata maniera con il proprio figlio. Molto spesso, tuttavia, i genitori, nel relazionarsi con i propri figli, non sono sempre consci di essere portatori di uno specifico stile genitoriale e pensano che le risposte messe in atto siano frutto semplicemente di una propria predisposizione caratteriale, o esclusivamente di tipo intuitivo. Tuttavia, non è così, nella scelta dello stile genitoriale, così come avviene per la costruzione della propria idea di genitorialità, entrano in gioco numerose variabili: individuali (carattere e personalità del genitore), modello genitoriale con cui si è stati cresciuti e la sua relativa percezione, rappresentazione dei propri *caregivers*, vissuti esperienziali significativi. Lo studio sistematico dei modelli parentali ha avuto inizio intorno alla metà degli anni Sessanta quando sempre più studiosi cercarono di fornire una classificazione degli stili genitoriali sulla base di dimensioni specifiche al fine di determinare e identificare le differenze qualitative del *parenting*. I ricercatori, infatti, si soffermarono, non solo sulla quantità, ma soprattutto sulla qualità di questi atteggiamenti. Un genitore, può trascorrere l'intero pomeriggio con il suo bambino, ma può impegnarsi in un'attività diversa e non dimostrare interesse verso il figlio. La prima a effettuare una classificazione sistematica degli stili genitoriali, fu Diana Baumrind

(1971), psicologa infantile statunitense, a metà degli anni sessanta, attraverso un lungo lavoro sul campo: trent'anni di ricerca sul tema. La studiosa individuò tre modelli di stile genitoriale: stile permissivo, stile autoritario e stile autorevole. Dapprima, conducendo una meta-analisi di alcuni studi già esistenti di altri autori (studi diversi e non esattamente relativi a questi tre tipi di genitori, essendo precedenti alla loro definizione)⁵ e, successivamente, attraverso l'osservazione diretta di genitori e figli in età prescolare (Gonzalez, 2014). Dallo studio diretto e dalle analisi di ricerche precedenti, la Baumrind identificò i tre modelli parentali sopracitati sulla base di quattro dimensioni di comportamento genitoriale: la *responsiveness* o *nurturance* (responsività o sollecitudine), il *control* (controllo o capacità di porre limiti), la *clarity of communication* (chiarezza di comunicazione) e la *demandingness* o *maturity demands* (richiestività o richieste di maturità). Ogni stile genitoriale individuato dalla studiosa è caratterizzato da livelli, alti o bassi, in ciascuna delle suddette dimensioni. Ciò significa che in base al grado di presenza/assenza di queste dimensioni, un genitore viene identificato come autorevole, autoritario o permissivo. Tale intuizione della Baumrind fu molto importante in quanto, prima, si poneva attenzione soltanto a specifici comportamenti del *parenting*, non analizzando la struttura globale delle condotte e degli atteggiamenti genitoriali e del clima familiare. Lo stile consente, dunque, di inquadrare, nella loro variabilità, le diverse espressioni e dimensioni del comportamento genitoriale. La classificazione degli stili di *parenting* della Baumrind venne rivisitata e ampliata da Eleanor Maccoby e John Martin nel 1983⁶ (Benedetto, Ingrassia, 2014; Gonzalez, 2014). I due studiosi attraverso uno studio sulla socializzazione nel contesto familiare in un gruppo di adolescenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni, tesò a indagare quattro aree specifiche (sviluppo psico-

⁵ Alcuni degli studi analizzati dalla Baumrind sono: Baldwin A.L., Socialization and the Parent-Child Relationship, *Child Development*, vol. 19, n. 3, 1948, pp. 127-136; Schaefer E.S., Bayley N., Maternal behavior, child behavior, and their intercorrelations from infancy through adolescence, *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 1963, vol. 28, n. 3; Saers R.R., Relation of early socialization experiences to aggression in middle childhood, *Journal of Abnormal and Social Psychology*, vol. 63, n. 3, 1961, pp. 466-492. Saers R.R., Maccoby E.E., Levin H. (1957), *Patterns of child rearing*, Stanfordford, Stanford University Press.

⁶ La ricerca a cui si fa riferimento è: Maccoby E., Martin J. (1983), Socialization in the Context of the Family, in: Hetherington E.M., Mussen P.H. (a cura di), *Handbook of Child Psychology. Vol. 4: Socialization, Personality, and Social Development*, New York, Wiley.

sociale, rendimento e successo scolastico, internalizzazione e comportamenti problematici) individuarono un quarto stile parentale: lo stile permissivo negligente/trascurante. Successivamente Darling e Steinberg, nel 1993 (Darling, Steinberg, 1993), avanzarono un'importante distinzione tra stile genitoriale e pratiche genitoriali. Essi, infatti, affermarono che nonostante vi fosse un'interdipendenza tra i due concetti e che tramite lo stile genitoriale si potesse pervenire a comprendere i tipi di pratiche genitoriali messe in atto dai genitori, i due termini non potevano essere considerati sovrapponibili e utilizzati in maniera intercambiabile come, invece, accadeva fino ad allora. Le pratiche genitoriali furono definite dagli studiosi come specifici comportamenti che i genitori usano per educare i figli, come azioni mediante le quali i genitori intervengono direttamente nella formazione dei figli affinché raggiungano gli obiettivi di socializzazione ritenuti rilevanti dai *caregivers* e che hanno un effetto diretto sullo sviluppo di specifici comportamenti del bambino ovvero tutti quei comportamenti messi in atto dai *caregivers* mirati e tesi verso un determinato obiettivo o traguardo del figlio. Lo stile genitoriale, invece, rappresenta un costrutto più complesso. Esso è definito come «una costellazione di atteggiamenti nei confronti del bambino che sono comunicati e diretti a lui e che, nel loro insieme, creano un clima emotivo in cui i comportamenti dei genitori si esprimono attraverso gesti, posture, tono della voce» (Darling, Steinberg, 1993, p. 488). Influenzano indirettamente lo sviluppo, moderando la relazione tra le pratiche genitoriali e l'esito evolutivo del bambino. L'insieme delle pratiche genitoriali e dello stile genitoriale, interagendo, creano il contesto all'interno del quale i bambini crescono, sviluppando abilità e competenze. Nei modelli fino a ora presentati si nota come lo stile genitoriale sia considerato e descritto soltanto dal punto di vista del genitore. Secondo queste teorizzazioni, il modello parentale scelto in maniera inconsapevole dal *caregiver* è frutto della sua predisposizione caratteriale e della sua personalità, per cui un genitore si presenta come autorevole, autoritario o permissivo perché naturalmente e caratterialmente predisposto ad assumere quel determinato modello genitoriale. Tali modelli unidirezionali non si chiedono il perché un genitore tenda a prediligere uno specifico stile parentale rispetto a un altro o l'influenza che il temperamento del bambino e la cornice contestuale possano avere sullo svolgimento delle pratiche genitoriali. Diversamente i sostenitori dei modelli bidirezionali considerano lo stile di *parenting* come funzione complessa e multidimensionale che non può coincidere con un'unica caratteristica del genitore, o dalla loro interazione, siano esse definite sostegno emotivo, responsabilità, controllo

o richieste disciplinari, secondo quanto proposto nelle prime elaborazioni teoriche prima descritte (Benedetto, Ingrassia, 2014). In questo caso, viene messa in rilievo proprio la natura interattiva e contestuale degli stili genitoriali per cui non è solo il genitore che determina la scelta del modello parentale di cui è portatore, ma subentrano differenti fattori. Nei molteplici scambi quotidiani adulto-bambino, infatti, l'agire dell'adulto è sia causa del comportamento del figlio, sia reazione a esso. In questa prospettiva, dunque, il comportamento del bambino influenza lo stile genitoriale e le pratiche da esso attuate. Sia i genitori sia i figli, quindi, portano nella loro relazione delle qualità che interagiscono nel tempo e che sono inserite in un contesto più ampio, quello familiare e sociale. Secondo un'ottica bidirezionale è opportuno menzionare il contributo di Jay Belsky (Belsky 1984; Belsky, Jaffee, 2006). Egli propose un modello ecologico-processuale delle determinanti del *parenting* che entrano in gioco nella costituzione del comportamento genitoriale, in cui fattori individuali, storici, sociali e circostanziali si combinano e formano il funzionamento parentale. Belsky sviluppò questa teorizzazione per lo più attraverso ricerche condotte su casi di maltrattamenti infantili, ma, ciò nonostante, l'autore sottolineò come le medesime determinanti potessero influenzare allo stesso modo il comportamento e lo stile genitoriale in condizioni normali. Secondo lo studioso, le determinanti del *parenting* in grado di condizionare in maniera positiva o negativa il calore affettivo e il monitoring sono: le caratteristiche individuali dei genitori (temperamento, maturità psicologica, età, storia familiare e individuale, educazione), le caratteristiche e il comportamento del figlio, le risorse sociali e contestuali (qualità del rapporto di coppia, lavoro, rete familiare, amicale e sociale). Bornstein (Bornstein, Venuti, 2013), continuando sulla scia di Belsky, si soffermò nell'analisi di altri fattori che potrebbero influenzare il comportamento genitoriale: le caratteristiche del bambino percepite dai genitori, l'autopercezione del *caregiver* e la cultura d'appartenenza. Per quel che riguarda le caratteristiche del figlio, Bornstein, in accordo con Belsky, considera il temperamento come fattore primario che guida la relazione educativa. Accanto a ciò, però, lo studioso americano evidenzia come non è solo il reale comportamento del bambino, e il suo temperamento, che influenza l'interazione diadica, ma anche la percezione che i genitori hanno del proprio figlio. Allo stesso tempo anche la considerazione che il *caregiver* ha di sé nell'espletamento della funzione genitoriale influenza lo stile e il clima emotivo familiare. Sembra, infatti, che un genitore che abbia stima di sé e consapevolezza del proprio ruolo educativo, si comporti in maniera più sollecita e responsi-

va nei confronti del proprio bambino. Infine Bornstein pone molta enfasi sulla cultura d'appartenenza, ampliando dunque la visione di Belsky che considerava soltanto la rete prossimale e distale come determinante del *parenting* (Benedetto, Ingrassia, 2014). Lo stile genitoriale, dunque, per quanto, in generale, si presenti in maniera costante nel genitore (è difficile infatti che un genitore autorevole diventi tutto a un tratto autoritario), è comunque suscettibile di modificazioni anche a fronte dell'età dei figli, di mutamenti nel contesto familiare o altri eventi. Confalonieri (2010), infatti, ritiene che i genitori non facciano ricorso a un solo stile educativo, ma adoperino diverse strategie, utilizzando ognuna di esse con maggiore o minore intensità in relazione alla fase evolutiva del ragazzo, alle situazioni contestuali e ai fattori personali del genitore stesso. Ciò si avvicina all'approccio sistemico precedentemente citato, che ha esteso il quadro di analisi fino a includere i rapporti dei membri della famiglia nucleare con le generazioni precedenti (Bowen, 1979; Hoffman, 1971, trad. it. 1980; Selvini Palazzoli, Boscolo, Cecchin, Prata, 1975) e, più in generale, con le diverse istanze sociali presenti nella comunità (Speck, Attneave, 1973, trad. it. 1976). La famiglia viene concepita come parte di un sistema più ampio. Fattori quali le appartenenze sociali, i rapporti di potere, le condizioni materiali dell'esistenza, le ideologie dominanti, i processi socio-economici, le norme e i valori che convalidano e mantengono l'ordine sociale, non sono soltanto sfondo, ma elementi co-occorrenti alla organizzazione e allo sviluppo delle relazioni intrafamiliari (Fruggeri, 1998).

4. I modelli educativi sperimentati dai figli influenzano il loro futuro modo di essere genitori?

Partendo da tali prospettive sono molteplici e diverse le sperimentazioni condotte sulla tematica del *parenting*: dalla correlazione tra stile parentale ed esiti evolutivi dei figli (Fermani *et al.*, 2010; Karim *et al.*, 2013; Mensah, Kuraniche, 2013) allo studio delle diverse tipologie di famiglia (mononucleare, allargata, omogenitoriale) e sviluppo psico-sociale nei discendenti (Taurino, Bastianoni, De Donatis, 2009; Karim *et al.*, 2013), a sperimentazioni volte a verificare la qualità dei *parental training* sulla relazione genitore-figlio (Coatsworth *et al.*, 2010; Mohsen *et al.*, 2011) fino ad arrivare a ricerche riguardanti la trasmissione intergenerazionale degli stili e delle pratiche genitoriali (Belsky, Conger, Capaldi, 2009; Weber *et al.*, 2006; Roskam, 2013; Kitamura *et al.*, 2009). Nello specifico

la rivista *Developmental Psychology*, periodico ufficiale dell'APA (Associazione Psicologi Americani), nel 2009, ha dedicato un numero monografico alla trasmissione intergenerazionale degli stili educativi. Tra i vari articoli, ricerche e interventi presenti nel numero, Belsky, Capaldi e Conger passano in rassegna alcune delle più importanti ricerche recenti sul tema e tracciano una visione d'insieme del percorso finora condotto, evidenziando limiti e punti di forza di queste sperimentazioni. Negli studi presi in esame fu notata come fosse presente in modo rilevante la continuazione di determinati comportamenti tra le generazioni. Si evidenzia come i figli di genitori con stile complessivo (o dominante) autorevole, infatti, nel momento in cui diventavano essi stessi genitori attuavano lo stesso stile parentale con cui erano stati cresciuti. Dall'analisi effettuata da Belsky, Conger e Capaldi, si evince come non sia solo il modello genitoriale violento, inadeguato o negligente a venir trasmesso tra le generazioni, ma anche esempi di buona genitorialità. Chen e Kaplan (in Belsky, Conger, Capaldi, 2009), ad esempio, osservarono un numero elevato di studenti di 13 anni fino all'età dei 30 e rilevarono che le esperienze di buona genitorialità (definite in termini di disciplina coerente, accettazione, monitoraggio, buona comunicazione e partecipazione in famiglia) sperimentate dai partecipanti quando erano ragazzi, erano legate a un costrutto simile nel momento in cui gli stessi assumevano il ruolo e la funzione genitoriale. Belsky e colleghi (Belsky *et al.*, 2005) in uno studio che ha visto coinvolto un gruppo di giovani della Nuova Zelanda, hanno dimostrato come le madri erano più propense a comportarsi in maniera sensibile, affettuosa e stimolante nei confronti dei figli se, durante la prima infanzia, le loro madri non avevano tenuto atteggiamenti di tipo autoritario quali eccessiva durezza e disciplina e inflessibilità. La ricerca, dunque, ha dimostrato come nelle famiglie in cui il clima emotivo era caratterizzato da coesione, espressività positiva, fiducia e comunicazione aperta, i figli erano portati a perpetuare lo stesso modello parentale con i propri discendenti. Questi risultati sono confermati da altre sperimentazioni tra cui lo studio condotto da Isabelle Roskam nel 2013, realizzato in Belgio, che ha visto coinvolte tre coorti differenti. Sono state coinvolte 48 famiglie del Belgio francese, composte da un nonno/a (gruppo G1, formato per il 75% da donne e con un'età media di 71,75 anni), un genitore (gruppo G2, formato per il 66% da donne con un'età media di 47,17), e da giovani (gruppo G3) di età compresa tra 18 e 25 anni già genitori o che avrebbero voluto diventarlo nei successivi dieci anni. I risultati emersi da tale studio confermano ancora una volta la trasmissione intergenerazionale di valori e atteggiamenti tra le varie generazioni di uno

stesso nucleo familiare. In generale, i coefficienti correlati tra le diverse generazioni risultavano essere moderati soprattutto per quanto riguarda la trasmissione intergenerazionale della dimensione del supporto con $r = .45$ tra G1 e G2, $.43$ tra G1 e G3, e $.42$ tra G2 e G3. La continuità, invece, si presentava inferiore per il controllo, con $r = .21$, tra G1 e G2, $.14$ tra G1 e G3 e $.19$ tra G2 e G3. Risultati come questo pongono interrogativi: perché la trasmissione avviene più facilmente per determinate variabili? Secondo la ricercatrice è possibile che il diffondersi di sempre più informazioni sugli esiti negativi derivanti da discipline di tipo coercitivo e sugli standard educativi ritenuti ottimali per i bambini facciano sì che determinati atteggiamenti tra le generazioni non si replichino. Le osservazioni finora condotte sollevano, tuttavia, la questione sul perché alcuni genitori replichino il modello educativo sperimentato durante la crescita, mentre altri non lo facciano, soffermandosi dunque su quelli che possono essere i fattori e i processi che facilitano la continuità o la discontinuità della trasmissione intergenerazionale dei modelli educativi sperimentati da figli. Secondo Belsky, Capaldi, Conger, (2009) in questa possibilità di trasmissione subentrano variabili personali come le esperienze relazionali che possono, nel caso di modelli rigidi o di comportamenti problematici da parte dei genitori, rompere il ciclo di continuità attraverso le generazioni. Si è notato, infatti, che alcuni bambini abusati da piccoli non maltrattavano a loro volta la prole e coloro che non perpetuavano le stesse modalità avevano sperimentato nel corso della loro vita relazioni strette di sostegno da parte di qualcuno, chi con l'aiuto di un terapeuta, chi con l'aiuto di un partner di coppia. Tale prova è stata interpretata attraverso la lente dei nuovi teorici dell'attaccamento i quali introdussero il concetto di inferenza, cercando di unire la prospettiva bowlbiana a quella ecologica-processuale. Questa viene definita come qualsiasi tipo di esperienza emozionale correttiva che può permettere all'individuo di rivedere il proprio modello operativo interno (*ibidem*, p. 1202). Belsy, Conger e Capaldi (2009), infatti, insistono nell'affermare che nonostante le prove e le dimostrazioni scientifiche della trasmissione intergenerazionale degli stili educativi, non è inevitabile che le esperienze vissute si ripetano nelle generazioni successive, in quanto nella vita di ogni individuo entrano in gioco numerose variabili che possono far sì che il ciclo distruttivo o positivo si blocchi e che quindi ogni genitore attui un modello educativo differente dal precedente. Inoltre, gli stessi studiosi sottolineano i limiti di questo tipo di sperimentazioni che basandosi, infatti, esclusivamente su ricordi da parte del figlio del modello genitoriale sperimentato nella famiglia d'origine, possono andare incontro

a profonde distorsioni come errori di memoria, omissioni o riportando erroneamente l'avvenimento sulla base delle condizioni di vita attuali. Lo studio pionieristico di Lunch *et al.* (in Barroso, Machado, 2011), che ha avuto come campionamento solo soggetti di sesso femminile, ha suggerito l'esistenza di una base genetica nei processi genitoriali. I neurotrasmettitori dopamina (coinvolti nella modulazione del comportamento sociale) e del GABA (associato a meccanismi vincolati) sembrano, infatti, essere coinvolti in questi processi. In particolare, questi autori hanno scoperto che i genotipi DRD2 (E8) e GABRA6 (Pro385Ser) erano associati a forme negative di genitorialità (rifiuto dei genitori e iperprotezione da parte dei *caregivers*). Questo studio aggiunge informazioni importanti per i modelli di analisi delle caratteristiche della genitorialità. Le ricerche genetiche ed epigenetiche, infatti, stanno tentando di fornire il loro contributo per la spiegazione dei processi di continuità e discontinuità tra le generazioni. I meccanismi sottostanti tali influenze, tuttavia, non sono ancora stati chiaramente delineati.

5. La ricerca: metodi e strumenti

Ponendosi sulla scia delle ricerche finora citate, lo studio qui presentato ha come scopo quello di comprendere se la percezione che i figli hanno dello stile/degli stili genitoriale con cui sono stati cresciuti possa avere delle influenze sulla scelta del proprio stile parentale (limitandosi al livello percettivo).

Confalonieri (2010), infatti, ritiene «che i genitori non facciano ricorso a un solo stile educativo, ma adoperino diverse strategie, utilizzando ognuna di esse con maggiore o minore intensità in relazione alla fase evolutiva del ragazzo, alle situazioni contestuali e ai fattori personali del genitore stesso».

Per verificare tale ipotesi, si è deciso di scegliere come campione 57 coppie di genitori e figli con cui condurre delle interviste individuali semi-strutturate. Le 57 coppie, a loro volta, erano suddivise in due sottogruppi. Nel primo gruppo (G1), formato da 30 coppie, i figli intervistati (18-25 anni) non ricoprono ancora il ruolo genitoriale; l'età dei figli variava dai 18 ai 25 anni ($M=22,53$), mentre l'età media dei genitori era di 53,4. Tra i discendenti, 17 erano ragazzi e 13 ragazze, tra i genitori, invece, hanno partecipato 20 madri e 10 padri. Il secondo campione (G2), invece, ha visto coinvolti figli a loro volta già genitori di età compresa tra i 26 e i 45 anni ($M=35,44$) e nonni con un'età media di 64,59. Tra i nonni

sono stati coinvolti 15 donne e 12 uomini, mentre tra i neo-genitori 12 erano di genere maschile e 15 di genere femminile. Anche quest'ultima porzione del campione era inizialmente formata da 30 coppie, ma successivamente due coppie hanno deciso di ritirarsi dalla sperimentazione e una coppia, durante l'intervista, ha deciso di non completare il colloquio. La decisione di coinvolgere sia figli già genitori sia soggetti che non ricoprono ancora il ruolo genitoriale deriva dalla curiosità di comprendere le possibili analogie e differenze fra i due gruppi circa l'effettiva trasmissione intergenerazionale. Un figlio, infatti, potrebbe pensare, in maniera implicita o esplicita, di seguire o di distaccarsi dal modello parentale con cui è stato cresciuto, ma poi nella pratica non mettere in atto tale decisione una volta divenuto genitore. I partecipanti sono stati scelti in maniera casuale, per limitare le distorsioni nelle risposte (che ci sarebbero potute essere data la natura personale delle domande) consci comunque del fatto che anche questa tipologia di ragionamento non è esente da limiti in quanto i partecipanti avrebbero potuto comunque rispondere nella maniera socialmente corretta o desiderabile. In particolare i partecipanti del primo gruppo (G1) sono stati selezionati in centri commerciali, supermercati e altre attività commerciali chiedendo ai passanti la loro disponibilità a farsi intervistare per una ricerca a scopo didattico, fornendo tutte le informazioni necessarie sulla sperimentazione e tentando di dare un quadro chiaro delle modalità e dei tempi di svolgimento della ricerca. Per quanto riguarda, invece, le modalità di campionamento del secondo gruppo (G2), i soggetti sono stati reclutati fra gli utenti dell'asilo nido e spazio giochi Millepiedi Junior di Gabriella Cavalletti, esercizio sito nella località di Ponte S. Giovanni (PG), che accoglie bambini dai 3 mesi ai 5 anni. Entrambi i gruppi di partecipanti, i quali hanno dato il consenso a essere audioregistrati (e al trattamento dei dati personali) sono stati scelti secondo un campionamento di tipo accidentale, non probabilistico. Le aree tematiche indagate mediante le interviste semi-strutturate sono quelle relative alle dimensioni individuate dalla Baumrind (responsività, richiestività, chiarezza di comunicazione, controllo). In base, quindi, alla descrizione degli stili genitoriali di Diana Baumrind e sulla base delle dimensioni da lei identificate, ai partecipanti sono state poste alcune domande riguardanti la loro percezione del clima familiare, i comportamenti e le pratiche genitoriali dei propri *caregivers* al fine di rilevare la percezione del modello parentale attraverso cui sono stati cresciuti e il loro attuale/futuro stile genitoriale. Si è chiesto, dunque, ai figli partecipanti di descrivere il comportamento dei propri genitori davanti a determinate situazioni e di raccontare il modo

in cui loro intenderanno comportarsi, nel caso dei figli del gruppo G1, o in cui si comportano, nel caso dei figli del gruppo G2, nelle stesse circostanze con i propri figli, e lo stesso procedimento è stato attuato con i genitori del gruppo G1 e con i nonni del gruppo G2. Per l'elaborazione dei risultati si è proceduto trascrivendo prima integralmente i colloqui e poi individuando le unità di significato per definire le categorie ex-post, rilevando così le risposte più frequentemente riportate nei due gruppi (anche se in porzioni diverse dell'intervista e con modalità diverse). Le categorizzazioni sono state sottoposte a triangolazione delle interpretazioni. Una volta individuate le varie unità di significato, sono state confrontate le risposte del genitore, la sua auto percezione, le sensazioni e le percezioni del figlio relativamente alle stesse domande per verificare la corrispondenza di impressioni tra i due partecipanti di ogni gruppo sulla singola area tematica indagata.

Ciò significa che per ogni gruppo il procedimento è stato il seguente:

- Suddivisione delle trascrizioni per area tematica indagata
- Rilevazione dell'autopercezione del genitore e della percezione degli atteggiamenti dei *caregivers* da parte del discendente
- Confronto sulle risposte date da entrambi i soggetti per verificare la corrispondenza tra la percezione del proprio stile, così come viene attuato dal caregiver di riferimento e percezione del comportamento genitoriale da parte del figlio, creando specifiche categorie ex-post in base alla ricorsività delle risposte dei partecipanti (mediante triangolazione delle interpretazioni).
- Verifica della corrispondenza e della trasmissione dello stile e dei comportamenti genitoriali.

Dal controllo incrociato delle risposte dei soggetti, si è realizzata una tabella riassuntiva delle corrispondenze/incongruenze rilevate in ogni singola dimensione, nonché della continuità/discontinuità del comportamento genitoriale. Questo procedimento è stato messo in atto per entrambi i gruppi coinvolti nella sperimentazione.

6. *Analisi delle interviste e dei risultati*

Dall'analisi del gruppo G1 si può notare come, nei diversi nuclei tematici individuati, vi sia in primo luogo una forte correlazione tra l'autopercezione del genitore di riferimento e la considerazione che il figlio ha del proprio *caregiver*. Nelle diverse aree indagate (gestione dei conflitti, comunicazione, clima familiare, affettività, punizione e controllo, etc.),

infatti, in più della metà dei casi, i figli attribuiscono ai padri e alle madri le stesse qualità che questi ultimi si auto-riferiscono, presentando, inoltre, la volontà e la speranza di perpetuare gli stessi atteggiamenti dei *caregivers* una volta divenuti genitori. Nel gruppo genitori-figli, dunque, nella maggior parte dei casi, è presente la percezione di una trasmissione totale o parziale del modello genitoriale messo in atto dai soggetti coinvolti. Indipendentemente dal tipo di stile (permissivo, autoritario e autorevole) in cui le pratiche genitoriali sono inquadrabili, 22 figli su 30 dichiarano di avere intenzione di perpetuare, senza particolari differenze, il modello con cui sono stati cresciuti. Differenti sono i risultati provenienti dal gruppo G2. A differenza del gruppo genitori-figli, il campione nonni-genitori presenta alcune incoerenze interne (4/27) nei vari domini indagati. Nelle coppie segnalate, infatti, i figli a loro volta già genitori sottolineano fermamente la volontà di distaccarsi dal modello educativo con il quale sono stati cresciuti. In altre coppie (3/27), invece, nonostante vi sia un'uguale percezione del comportamento genitoriale, i neogenitori non vorranno perpetuare lo stesso atteggiamento dei propri *caregivers* perché ritenuto inappropriato e/o negligente. In generale, però, 19 genitori su 27 riferiscono di essere convinti di assumere lo stesso stile parentale dei propri genitori, in maniera consapevole. In un caso, invece, che sembra importante segnalare ai fini della ricerca, il figlio è convinto e afferma di distanziarsi dai comportamenti del padre, nella realtà, però, parrebbe proseguire a perpetuare i medesimi atteggiamenti. Il limite del dato percettivo e della desiderabilità sociale appare qui evidente, si riportano i passi delle due interviste per una migliore comprensione:

non li obbligo a scegliere quello che voglio io o quello che penso sia meglio per loro, si parla, ci si confronta ma li lascio liberi di scegliere quello che preferiscono, quello che è più importante per loro (Nonno, 58 anni).

a memoria mia decidevano loro quindi era una scelta abbastanza limitata, non lasciavano scelta, era imposizione (Genitore, 31 anni).

no no tutte le volte che vedo che può prendere una scelta senza conseguenze comunque la lascio fare o cerco di fare opera di convincimento e di fargli capire quello che deve fare, quando vedrò invece che le sue decisioni avranno determinate conseguenze impongo [...] no no se hanno delle conseguenze se va contro solo quello che penso io no. Solo quando vedo che può rovinarla tipo scegliere la scuola sbagliata e poi magari andare male, nello sport (Genitore, 31 anni).

Tale incongruenza di percezione e apparente discontinuità degli atteggiamenti è presente in tutte le aree tematiche indagate. Questo caso può far comprendere come la trasmissione intergenerazionale degli stili educativi non si gioca soltanto su un piano esplicito, ma come emergano anche mandati impliciti che si trasmettono da una generazione all'altra. Siegel e Hartzell (2005, p. 117), infatti, affermano che «noi non siamo obbligatoriamente destinati a ripetere i pattern dei nostri genitori o del nostro passato». Risulta altresì vero e che vi sono delle situazioni in cui i genitori si trovano a replicare con i propri figli gli stessi comportamenti che da bambini li avevano fatti soffrire (e che mai avrebbero creduto di replicare). In alcuni casi di buona riflessività e consapevolezza si scoprono ad agire esattamente in quel modo, ripetendo i modelli di interazione instaurati con i propri *caregivers* e cercando di limitare l'insorgenza dei comportamenti ritenuti inadeguati, in molti altri casi i comportamenti vengono replicati quasi come automatismo (specie ove la propria genitorialità non è mai oggetto di riflessione/autoanalisi).

7. Conclusioni

Nonostante la naturalezza con cui si pensa alla genitorialità, la grande mole di ricerche sul tema può farci comprendere come il nucleo familiare e la genitorialità siano oggi oggetto di nuova problematizzazione, di studio scientifico specifico e come ricoprano un ruolo di vitale importanza nella crescita di ogni persona, presentandosi come nucleo primario affettivo. Le teorie, dalla prospettiva ecologica, di Urie Bronfenbrenner e seguaci, pongono l'accento sul fatto che il rapporto genitore-figli non sia il processo che determina l'esito evolutivo del figlio, ma uno dei fattori, di rischio o di protezione, in riferimento al percorso individuale e personale del soggetto. Le esperienze significative fatte con i propri genitori, siano essi biologici o meno, sembrano occupare un posto di primaria importanza nella costruzione della personalità, del carattere, dei valori, delle credenze che ognuno porta in sé. La presenza di così diverse non corrispondenze tra l'autopercezione del genitore e le pratiche genitoriali percepite dai figli, la presenza di trasmissioni di pratiche genitoriali in modo implicito, nei due gruppi partecipanti alla somministrazione, deriva proprio dal fatto che nel momento in cui si diventa realmente genitori è possibile che ci si "scopra" diversi da ciò che credevamo. Proprio le situazioni in cui *caregivers* che non avrebbero mai pensato di replicare con i propri figli determinati comportamenti genitoriali (da cui, anzi, si sa-

rebbero voluti distanziare) si scoprono ad agire in quel modo, ripetendo i modelli di interazione instaurati con le proprie figure di cura primaria, costituiscono un esempio di trasmissione “nonostante” (la volontà e i desideri del soggetto). In accordo e sulla scia delle considerazioni di Weber (2006), da questa rilevazione emergono due questioni fondamentali: la trasmissione intergenerazionale avviene non solo per gli atteggiamenti considerati riflessivamente e consapevolmente positivi, ma anche per gli aspetti negativi (punizioni inadeguate, modelli incoerenti, mancata comunicazione) e anche in modo poco consapevole (o “contro” i desideri enunciati); i cambiamenti, in caso di mancata trasmissione per scelta consapevole, hanno portato a maggiore partecipazione e a maggior affetto e comunicazione tra genitori e figli. Le motivazioni della direzionalità positiva di questi cambiamenti (almeno a livello percepito) vanno forse attribuite al ruolo attivo, consapevole, che comporta il sorvegliarsi per evitare di replicare automatismi comportamentali. Le osservazioni finora condotte non danno risposta, tuttavia, alla questione complessiva sul perché alcuni genitori ripetano il modello educativo sperimentato durante la crescita, mentre altri non lo facciano, soffermandosi dunque su quelli che possono essere i fattori e i processi che facilitano continuità o discontinuità della trasmissione intergenerazionale dei modelli educativi sperimentati da figli. Ciò che sembra essere indubbiamente vero è che la relazione con i propri genitori segna la biografia di ognuno, in maniera positiva o negativa. Ciascuno, a fronte del proprio carattere, della propria personalità e di altre esperienze significative vissute, potrà rispondere in maniera unica e irripetibile anche reagendo in modo positivo a sollecitazioni negative. Se il mestiere del genitore, dunque, è considerato il mestiere più difficile del mondo o una delle tre professioni impossibili di Freud, è anche vero, come afferma uno dei rispondenti alla ricerca, che «è quello che ti dà più gratificazioni in assoluto perché vedere il sorriso di tua figlia nel condividere una sua gioia con te, o anche starle accanto in un momento difficile e vederla rialzare davvero non ha prezzo (sorride) (Genitore G1, 56 anni)».

Bibliografia

- Barroso R.G., Machado C. (2011): Definições, dimensões e determinantes de parentalidade. *Psychologica*, n. 52, pp. 211-230.
- Baumrind D. (1991): The influence of parenting style on adolescent competence and substance use. *Journal of Early Adolescence*, vol. 11, n. 1, pp. 56-95.

- Baumrind D. (1971): Current patterns of parental authority. *Developmental Psychology Monographs*, vol. 4, n. 1 pt. 2, pp. 1-103.
- Baumrind D. (1967): Child care practices anteceding three patterns of preschool behavior. *Genetic Psychology Monographs*, vol. 75, n. 1, pp. 43-88.
- Baumrind D. (1966): Effects of authoritative control on child behavior. *Child Development*, vol. 37, n. 4, pp. 887-907.
- Baumrind D., Black A. (1967): Socialization practices associated with dimension of competence in preschool boys and girls. *Child Development*, vol. 38, n. 2, pp. 291-327.
- Belsky J. (1984): The determinants of parenting. A social model. *Child Development*, vol. 55, n. 1, pp. 83-96.
- Belsky J., Conger R.D., Capaldi D.M. (2009): The intergenerational transmission of parenting: introduction to the special section. *Development Psychology*, vol. 45, n. 5, 2009, pp. 1201-1204.
- Belsky J., Jaffee S. (2006): The multiple determinants of parenting. In D. Cicchetti, D. Cohen, *Developmental psychopathology*. New York: Wiley, pp. 38-77.
- Belsky J., Jaffee S.R., Sligo J., Woodward L., Silva P.A. (2005): Intergenerational transmission of warm-sensitive-stimulating parenting: A prospective study of mothers and fathers of 3-year-olds. *Child Development*, vol. 76, n. 2, pp. 384-396.
- Benedetto L., Ingrassia M. (2014): *Parenting. Psicologia dei legami genitoriali*. Roma: Carocci Editore.
- Bettelheim B. (2005): *Un genitore quasi perfetto*. Milano: Feltrinelli.
- Bornstein M.H. (a cura di) (2002a): *Handbook of parenting* (2nd ed.). Volume 5: Practical Issues in Parenting. New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates.
- Bornstein M.H. (a cura di) (2002b): *Handbook of parenting* (2nd ed.). Volume 4: Social Conditions and Applied Parenting. New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates.
- Bornstein M.H. (a cura di) (2002c): *Handbook of parenting* (2nd ed.). Volume 1: Children and Parenting. New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates.
- Bornstein M.H., Venuti P. (2013): *Genitorialità: fattori biologici e culturali dell'essere genitori*. Bologna: Il Mulino.
- Bowen M. (1979): *Dalla famiglia all'individuo*. Roma: Astrolabio.
- Bowlby J. (1969): *Attachment and Loss*. Vol. 1: Attachment. London: Hogarth.
- Bronfenbrenner U., (1986): Ecology of the Family as a Context for Human Development: Research Perspectives. *Developmental Psychology*, vol. 22, n. 6, pp. 723-742.
- Ciairano S., Bonino S., Jackson S., Miceli R., (2001): Stile educativo genitoriale e benessere psicosociale in adolescenza: Una ricerca in due nazioni europee. Nucleo Monotematico: La famiglia e il benessere degli adolescenti. *Età Evolutiva*, vol. 69, pp. 61-71.
- Coatsworth J.D., Duncan L.G., Greenberg M.T., Nix R.L. (2010): Changing Parent's Mindfulness, Child Management Skills and Relationship Quality

- with Their Youth: Results from a randomized pilot intervention trial. *Journal of Child and Family Studies*, vol. 19, n. 2, pp. 203-217.
- Como M.R., Manna G., Faraci P. (2010): Il ruolo dello stile di attaccamento materno sull'autostima in età adolescenziale. *Ricerche di Psicologia*, n. 4, pp. 575-590.
- Darling N., Steinberg L. (1993): Parenting style as Context: An integrative model. *Psychological Bulletin*, vol. 113, n. 3, pp. 487-496.
- Fermani A., Crocetti E., Pojaghi B., Meeus W. (2010): Rapporto con la famiglia e sviluppo del concetto di sé in adolescenza. *Età Evolutiva*, n. 97, pp. 21-33.
- Fruggeri L. (1998): *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociale*. Roma: Carocci.
- Gonzalez C. (2014): *Genitori e figli insieme. Dall'infanzia all'adolescenza con amore e rispetto*. Torino: Il Leone Verde.
- Hoffman L. (1971): Deviation-amplifying process in natural groups. In J. Haley (ed.): *Changing families*. New York: Grune & Stratton. Trad. it. in: *Fondamenti di terapia della famiglia*. Milano: Feltrinelli, 1980, pp. 355-387.
- Karim A.R., Sharafat T., Mahmud A.Y. (2013): Cognitive emotion regulation in children as related to their parenting style, family type and gender. *Journal of the Asiatic Society of Bangladesh Science*, vol. 39, n. 2, pp. 211-220.
- Kitamura T., Shikai N., Uji M., Hiramura H., Tanaka N., Shono M. (2009): Intergenerational transmission of parenting style and personality: Direct influence or mediation? *Journal of Child and Family Studies*, vol. 18, n. 5, pp. 541-556.
- Lis A., Salcuni S., Mazzeschi C., (2005): *Modelli di intervento nella relazione familiare*. Roma: Carocci.
- Mensah M., Kuranchie A., (2013): Influence of Parenting Styles on the Social Development of Children. *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, vol. 2, n. 3, pp. 123-128.
- Mohsen Shohoohi Y., Akram P., Zamani N., Ayazi M., Loft S. (2011): Efficacy of Teaching New Parenting Strategies base on Problem Solving Apporach. *Procedia: Social and Behavioral Sciences*, vol. 30, pp. 167-170.
- Novara D. (2009): *Dalla parte dei genitori. Strumenti per vivere bene il proprio ruolo educativo*. Milano: Franco Angeli.
- Pati L. (2008): *Genitorialità e responsabilità educative*, in: Atti della Conferenza Nazionale della Famiglia, Firenze 25 maggio 2007. Roma: Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, (<http://www.conferenzafamiglia.it/media/3097/venerd%C3%AC25maggio.pdf>).
- Roskam I. (2013): The transimission of parenting behaviour within in the familiy: An empicial study across three generations. *Psychologica Belgica*, vol. 53, n. 3, pp. 49-64.
- Scabini E. (1995): *Psicologia sociale della famiglia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Scabini E., Iafate R. (2003): *Psicologia dei legami familiari*, Bologna: Il Mulino.
- Selvini Palazzoli M, Boscolo L, Cecchin G., Prata G. (1975): *Paradosso e controparadosso*. Milano: Feltrinelli.

- Siegel D.J., Hartzell M. (2005): *Errori da non ripetere. Come la conoscenza della propria storia aiuta a essere genitori*. Milano: Raffaello Cortina.
- Speck R.V., Attneave C.L. (1973): *Family networks*. New York: Pantheon Books. Trad. it. *La terapia di rete*. Roma: Astrolabio, 1976.
- Spera C. (2005): A review of the relationship among parenting practices, parenting styles and adolescent school achievement. *Education Psychology Review*, vol. 17, n. 2, pp. 125-146
- Taurino A., Bastianoni P., De Donatis S. (a cura di) (2009): *Scenari familiari in trasformazione. Teorie, strumenti e metodi per la ricerca clinico-dinamica e psicosociale sulle famiglie e le genitorialità*. Roma: Aracne.
- Weber L.N.D. (2005): *Eduque com carinho: equilíbrio entre amor e limites*. Curitiba: Juruá.
- Weber L.N.D., Selig A.G., Bernardi M.G., Salvador A.V., (2006): Continuidade dos estilos parentais através das gerações. Transmissão intergeracional de estilos parentais. *Paidéia*, vol. 35, n. 16, pp. 407-414.